

TORNANO GLI YARDBIRDS TRA CLASSICI E NUOVE CANZONI
Tornano i pionieri del «rhythm'n'blues psichedelico»: mercoledì esce infatti *Birdland*, il nuovo album degli Yardbirds che, dopo 35 anni dal loro *Little Games*, tornano sulla ribalta del rock, proponendo sette nuovi hit e regala otto vecchi classici reinterpretati per l'occasione. Con Chris Dreja, Jim McCarty e Jeff Beck, tantissimi ospiti hanno voluto far parte dell'evento: da Steve Vai a Joe Satriani, da Slash a Brian May, da Jeff Skunk Baxter a Steve Lukather. Tra i classici riscritti ci sono *I'm Not Talking*, *The Nazz Are Blue*, *For Your Love*, che vede alla voce il cantante del Goo Goo Dolls Johnny Rzeznik, *Train Kept a Rolling* e *Over, Under, Sideways, Down*, affidata alla chitarra di Slash.

L'ULTIMO TANGO DAI CAMPI: È TORNATA LA FISARMONICA ROSSO-SANGUE DI DINO SALUZZI

Francesco Mändica

Diciamoci la verità. Il tango è una di quelle musiche che spesso si strangolano da sola, magari con una rosa carnosa stretta alla giugolare, nel fumo color talco di un caffè bonariense. Il mito di Astor Piazzolla ha di fatto traslato una musica da bordello in musica di gala che oggi riempie teatri e sale da concerto. Il tango, nella sua tellurica variante sinfonica, ha perso molte di quelle caratteristiche organolettiche e da novello è passato a riserva, perdendo di corpo e semplicità: dove sono quelle gambe che si incrociano, e le calze col filo dietro i polpacci, dov'è quel profumo di prateria desolata, dove il cuore abbrustolisce come carne della pampa? Forse in un unico testimone, forse nel fisarmonicista Dino Saluzzi troviamo le origini campestri e bucoliche

di questa musica, ma non solo. Dino Saluzzi, che tempo fa è stato in tournée in Italia, ha dimostrato come la musica argentina possa e sappia rinnovarsi senza perdere una propria identità, un proprio archetipo che è quello bogesiano, quello della memoria come capacità di sottrarre e non aggiungere, di evocare, non affastellare. Il disco che Saluzzi ripropone dal vivo si chiama *Responsorium* (Ecm) ed è fatto di poche piccole cose, ma importanti. Una fisarmonica come quella del leader che scarta il suono da «bandolero stanco» e si ritrova a comporre accordi che interpretano la modernità senza stravolgere le partiture, un contrabbasso che si limita a fare da contrappunto, Daniels-son è un maestro di minimalismo ed il suo suono

merita che pompate i bassi del vostro stereo. Si insinua pian piano anche la chitarra, quella ancora acerba di José Maria, figlio di Dino. L'atmosfera bisogna tenerla a bada con le orecchie, perché potrebbe svuotarsi, andando nel profondo, ascoltando il gruppo dal vivo si percepiscono le basi di un lavoro serio e ben macerato, che vuole riabilitare il tango in una prospettiva che non è colta, ma semmai etnica nel senso più pieno del termine. Quello che nell'ultimo tango è mancato è la componente povera, meticciosa e assolutamente desolata. Non ci sono fanfare a squillare, rulli di tamburi e dodecafonie viennesi: c'è una musica semplice perché come il titolo ci fa pregustare, la musica di questo trio ha un gusto da messa di campagna, di sottane di curati e

sagre di villaggio. *Responsorium* è un salmo domenicale fatto da un pulpito semplice, affatto intarsiato. Saluzzi si dimostra anche dal vivo un italiano mancato: le scarpe sono lucide, il vestito è quello della festa. La sua ricerca probabilmente non lo ricorderà come e quanto Piazzolla, ma nell'orizzonte globalizzato delle musiche di oggi è indice di un rigore che quasi commuove, che riempie i polmoni come il mantice del suo bandoneon, regalando un respiro altro, costruendo un immaginario che molte volte, proprio perché troppo impaludato, abbiamo consegnato al tango ripulito da concerto fuori programma, da bravi abbonati. Questa volta siamo noi, come recita un sedicente spot, ad avere altri programmi.

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

MUSICA

Lanois: quando il rock è puro spirito

Diego Perugini

Se siete cultori attenti del rock di qualità saprete già tutto, o quasi, di Daniel Lanois. Canadese del Quebec e produttore dal tocco magico, sperimentato in alcuni dei migliori lavori di U2, Peter Gabriel, Robbie Robertson, Neville Brothers e Bob Dylan. Per dirla in breve: Lanois, come il famoso brandy, crea un'atmosfera. Personalissima, misteriosa, ipnotica, sensuale. Quando ne ha voglia, poi, incide canzoni tutte sue. Con calma e senza fretta, facendo passare tra un disco e l'altro anche una decina d'anni. Così è capitato con *Shine*, che arriva ora nei negozi. E che vi consigliamo con tutto il cuore. Non solo. Di persona Lanois conferma tutto il bene che già pensavamo di lui. E anche di più. Modesto, umile, cortese. Spinto da una forza interiore che sa di spiritualità, saggezza e umanità vera. Animato da passione pura per la musica. Tanto da interrompere l'intervista e mettersi a cantare un pezzo dei suoi. Lasciandoci confusi e felici.

Un disco ogni dieci anni. Un andamento lento da far invidia al suo amico Peter Gabriel...

Vero. Ho lavorato molto su produzioni impegnative e non ho avuto tempo per me. Ma la verità è che, forse, non mi sentivo ancora pronto per un nuovo album: ci sono sin troppi dischi in giro e non volevo pubblicarne uno tanto per fare numero. Devo sentire il bisogno di dire qualcosa, è come una specie di spinta interiore. Il mio metodo di scrittura è piuttosto lento: mi vengono delle idee, le metto giù, le lascio sedimentare e, poi, le riprendo. Sperando che ci sia davvero qualcosa di buono da tirarci fuori.

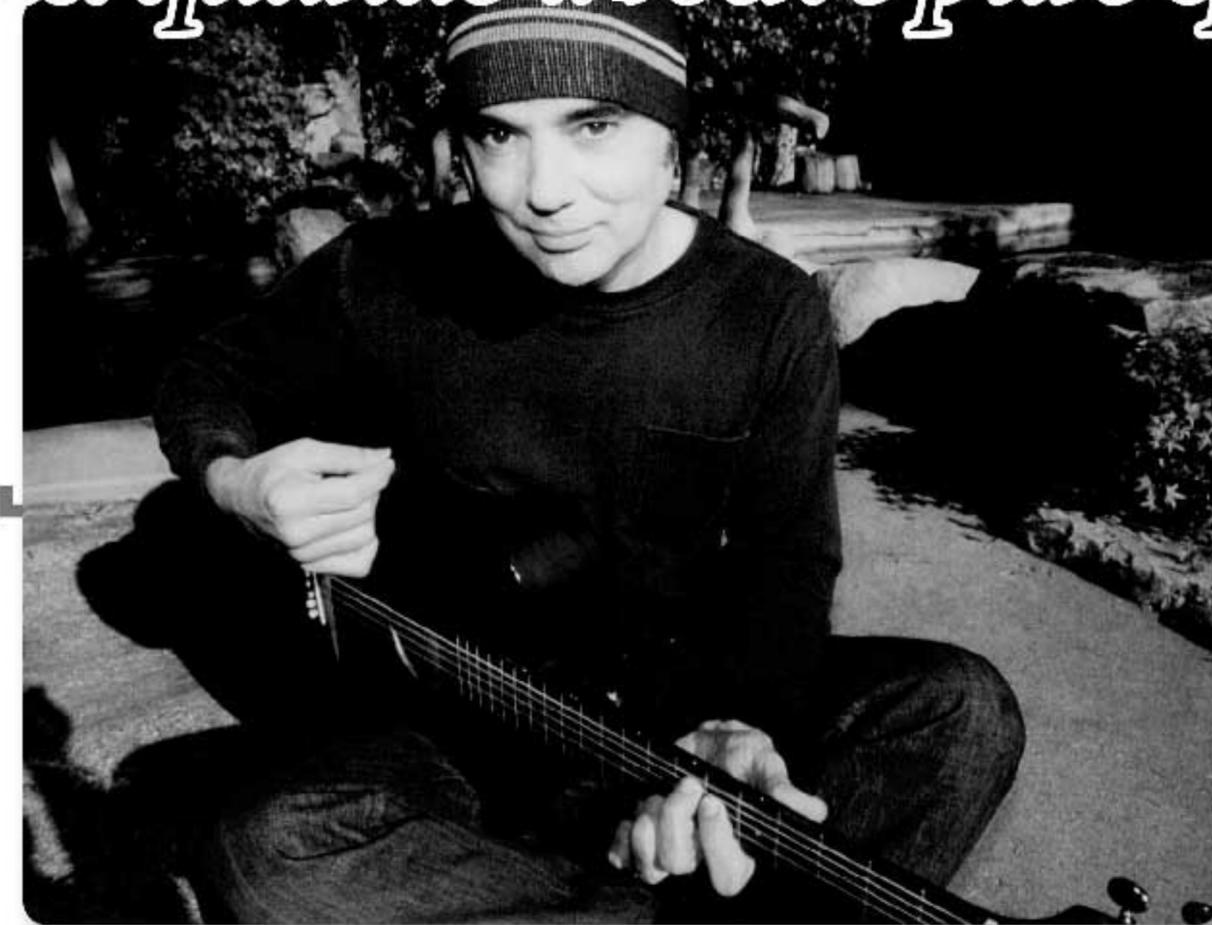
Ha presentato «Shine» come un album per far volare l'immaginazione degli ascoltatori ed elevarne lo spirito: progetto un po' ambizioso, non crede?

Ma è quello che dovrebbe fare ogni disco! Spero che chi senta la mia musica possa trovare un momento di pace e spiritualità. Ci sono frammenti isolati come *JJ Leaves L.A.* e *Mata-dor* che si contrappongono alla frenesia e al rumore della vita quotidiana e cercano di risvegliare quella parte un po' sonnecchiante della nostra anima. Ma ci sono anche canzoni più strutturate come *Shine* e *Falling At Your Feet*, che raccontano storie universali. Per esempio la strada che stiamo percorrendo in questo mondo, che alla fine è la stessa per tutti, seppur da punti di vista ed esperienze molto differenti.

Un mondo, però, che non è poi così bello...

Sì. E lo dico in *As Tears Roll By*, che è l'unica canzone politica del disco, politica alla mia maniera, s'intende... Scrivo «Stanno costruendo e costruendo... e lo spirito della terra piange forte». È anche un riferimento alla Torre di Babele, all'inevitabile ascesa e alla caduta degli imperi. Credo esista uno spirito della terra che ci tiene in contatto coi nostri fratelli. E non dico solo gli uomini, ma anche gli elementi della natura. Acqua, vento, alberi, animali: dobbiamo essere in armonia con tutti. Purtroppo questo tipo d'evoluzione, che chiamerei umanitaria, è lentissima, mentre quella tecnologica viaggia a velocità supersonica. Gli antichi valori devono ancora trova-

Ho registrato il mio nuovo album in diverse parti del mondo: l'obiettivo è di far trovare agli ascoltatori un po' di pace e di spiritualità



chi è e cosa ha fatto

Rolling Stone ha definito Daniel Lanois come «il più importante produttore emerso negli anni '80». Giusto. Perché il cinquantaduenne canadese ha contribuito in maniera determinante a creare il suono di alcuni capolavori rock dell'epoca. Il suo debutto avviene alla fine degli anni '70 alla corte di Brian Eno. Il primo frutto sostanzioso è la produzione di *The Unforgettable Fire* degli U2. L'ottimo risultato suscita l'attenzione di Peter Gabriel, che vorrà Lanois per la colonna sonora di *Birdy* e per i suoi due classici *So* e *Us*. Con Bono e i soci Daniel lavorerà per altri tre bestseller: *The Joshua Tree*, *Achtung Baby* e il più recente *All That You Can't Leave Behind*. Il clou della sua carriera di produttore è dato dai due bellissimi album con re Dylan, *Oh Mercy* e *Time Out of Mind*. Notevole anche il lavoro svolto per il primo disco solista di Robbie Robertson, per *Theatre of Willie Nelson* e per lo splendido *Yellow Moon* dei Neville Brothers. In prima persona Lanois ha inciso *Acadie, For the Beauty of Wynona* e la colonna sonora di *Sling Blade*. In questi giorni esce *Shine*, gioiello di chiarezza dell'anima, giocato fra suggestivi strumentali e morbide ballate, con la steel guitar in evidenza, ultimo amore di Lanois. Due gli ospiti speciali. In *I Love You* ascoltiamo la voce di Emmylou Harris. Mentre il dolcissimo singolo *Falling at Your Feet* (già contenuto in una diversa versione in *The Million Dollar Hotel*) è stato scritto con Bono, qui presente in un magico duetto vocale. Lanois partirà a breve con un tour nei piccoli club che dovrebbe approdare in Italia fra settembre e ottobre.

d.p.

Da ragazzo ero un mezzo delinquente, dice... Ora è uno dei produttori più importanti del globo E qui ci racconta i segreti di gentaccia come Dylan, gli U2, e Peter Gabriel

re il giusto posto nel cuore delle persone: il progresso tecnologico, invece, è inarrestabile e spietato. E accresce le diversità.

Che cosa intende per antichi valori?

Amicizia, altruismo, generosità, pazienza, comprensione, tolleranza. Per riuscire davvero ad aprirsi al mondo è fondamentale viaggiare e confrontarsi con gli altri: altrimenti possiamo solo lavorare d'immaginazione e vivere di preconcetti. Cosa pericolosissima. Io ho imparato a non dare un giudizio su una cultura sino a quando non ho vissuto in quella cultura. *Shine*, che ho registrato in varie parti del mondo, riflette questa voglia di creare un ponte fra tradizioni lontane. Ma, al di là delle teorie generali, esistono delle piccole regole quotidiane che ci aiuterebbero a vivere meglio. Per quanto mi riguarda seguò lo slo-

gan «È così facile essere gentili» e lo applico a ogni circostanza. Penso possa essere un buon inizio per migliorare le cose. Credo, poi, che la gente dovrebbe leggere, informarsi meglio e approfondire i propri interessi senza farsi sopraffare dalla superficialità di ciò che passa in tv.

Accidenti, lei parla davvero come un saggio. Ma è sempre stato così?

Oh no. Ovviamente più vivi e più impari e scopri nuove cose. E diventi più aperto e tollerante. Da ragazzo ero un disastro, un mezzo delinquente che rompeva vetri a sassate e spacciava droga...

Non ci dica che il rock'n'roll ha salvato la vita anche a lei...

In un certo senso sì. La musica è stata determinante per me. Ho avuto dei punti di



Peter Gabriel e Bob Dylan. In alto, Daniel Lanois



E Bono?

Con lui, addirittura, ho sperimentato un altro metodo. Lo chiamo *tag team*: è semplice, io scrivo una cosa, poi ti passo la penna o la chitarra e tu ne scrivi un'altra e così via, velocemente. È molto creativo, non è la somma di due parti, ma qualcosa di molto più potente: tu sei il mio editor e io il tuo, ci si entusiasma a vicenda...

Così è nata *Falling at Your Feet*: avevo già la musica. Bono ci ha messo le parole, ci abbiamo lavorato un po' e, nel giro di un pomeriggio, era pronta.

I due dischi con Dylan sono stati una grande fonte di conoscenza... con Bono, invece, ho sperimentato nuovi metodi creativi

riferimento importanti come Brian Eno, che mi ha insegnato a ricercare sempre la qualità e a mettere a fuoco le idee nella maniera migliore, senza mai sottovalutare il lavoro altrui. Brian mi ripeteva: non devi mai pensare che quello che fa un altro sia per forza meno interessante di quello che fai tu. Bisogna essere umili, insomma, e aperti a ogni forma d'arte.

Lei ha prodotto album di assolute superstar come U2, Peter Gabriel e Dylan. Ma come ha fatto?

Tutti questi artisti hanno qualcosa in comune. Cercano la magia interiore, quelle zone misteriose dell'animo che non riesci a comprendere. Il mio lavoro è proprio tentare di catturare quel feeling. Non è facile: è come provare a prendere un serpente che striscia